

JOLANDA BUFALINI  
jbufalini@unita.it

Quelle ossa risalgono a un periodo che va dal X al XII secolo e sarà anche interessante indagare l'origine di quell'antico cimitero. Ma non si tratta del "sangue dei vinti", non aggiungono nulla alla tragica storia del nostro recente passato, quello che con la guerra di liberazione dal nazifascismo ha portato alla nascita della Repubblica e della Costituzione che ripudia il fascismo.

Per anni qualcuno ha pregato, davanti a quegli scheletri credendo fossero i resti terreni dei propri cari. Furono anche celebrati dei funerali solenni immaginando quelle ossa appartenenti a vittime di un eccidio partigiano. Dopo decenni di polemiche, l'oggettività scientifica ha chiuso un capitolo tra i più discussi del dopoguerra in Emilia riconsegnandolo al suo ambito di appartenenza, quello della storia medievale.

Non appartengono al periodo della resistenza le ossa rinvenute nel 1962 a San Giovanni in Persiceto (Bologna). A dirlo è la prova del carbonio 14 che ha datato le ossa tra il X e il XII secolo. «Il rinvenimento di questi scheletri - ha detto il sindaco di San Giovanni Renato Mazzuca in una conferenza stampa durante la quale sono stati presentati i risultati delle analisi - si inseriva al termine di un periodo che aveva prodotto fratture profonde nella nostra comunità. Ferite che solo con il tempo è stato possibile ricucire». Gli scheletri erano stati attribuiti (tesi smentita già da una sentenza del 1965) alle vittime della cosiddetta "Corriera fantasma", un pullman con a bordo repubblicani partito da Brescia e che, secondo alcune ricostruzioni, sarebbe stato vittima di un assalto partigiano proprio nei pressi di San Giovanni. Oppure, secondo un'altra versione, di prigionieri. A distanza di anni, l'episodio era citato tra le violenze contro i "vinti" che seguirono la Liberazione, il luogo del rinvenimento considerato una fossa comune.

Alla fine la sezione Anpi di San Gio-



Un ricercatore tiene in mano una delle cassette rinvenute nel 1962 a San Giovanni in Persiceto (Bologna) FOTO ANSA

## Sono cadaveri medievali non vittime dei partigiani

- **San Giovanni in Persiceto** Era stata definita la strage della «corriera fantasma», un eccidio di fascisti compiuto dalla Resistenza
- **Gli esami** fugano leggende e speculazioni: sono morti intorno all'anno Mille

vanni si è decisa, in accordo con quella di Bologna, e ha investito una somma non piccola per le sue finanze, alcune migliaia di euro, per l'analisi al carbonio di quelle ossa, conservate nel cimitero del Comune dopo un rinvenimento casuale. Il 23 aprile scorso, le 32 cassette sono state riesumate, tre sono

state aperte e sono stati prelevati campioni di ossa. Questi sono stati studiati dall'Università di Bologna e dal Museo Archeologico Ambientale di Persiceto per poi essere inviati al Cedad (Centro di Datazione e Diagnostica dell'Università del Salento - uno dei due centri specializzati in Italia) per la datazione. I

due campioni esaminati, attribuiti a "sconosciuto 4" e "sconosciuto 29", risalgono rispettivamente a un'età compresa tra l'890 e il 1050 e tra il 990 e il 1160. «Quello che abbiamo - ha detto Maria Giovanna Belcastro, docente di antropologia fisica con applicazioni forensi a Bologna - è un dato importante,

che indirizza l'interpretazione di questa vicenda. Ora, il protocollo scientifico prevede un confronto con altre analisi che verranno svolte ad Oxford sugli stessi campioni».

C'è però chi non considera chiuso il capitolo, Fabio Garagnani, parlamentare Pdl del luogo, considera «troppo comodo per i post comunisti annegare in queste analisi quanto accaduto nel 1945-1948 nelle nostre terre». Lui vorrebbe una commissione parlamentare d'indagine «sulle vittime della violenza in Emilia-Romagna nel periodo 1945-1948», vorrebbe mettere sotto processo la Resistenza. Ma, dice Gianluigi Amadei, dell'Anpi di Bologna, «noi abbiamo bisogno di una storia seria della Resistenza, non di revisionismi montati sui miti di parte». E invece di quella presunta strage non c'era nessuna traccia nella storiografia locale, non si erano trovati riscontri né ricordi, al loro posto era cresciuto il mito, ad uso politico della memoria.

## Milano, la criminalità è ben educata e organizzata

**M**ilano è una città violenta, ma è presto per definirla criminale: ce ne corre prima che possa reggere il confronto con

Gotham City e l'ottimo Pisapia non sarà mai Batman, l'uomo pipistrello nemico dei cattivi, modello cui già si ispirò il figliuolo della Moratti, riuscendo solo a eludere alcune regole edilizie. Che a destra si drammatizzi, di fronte all'omicidio di via Muratori o alla sparatoria di via Padova (la celebre "via Padova", divenuta un simbolo di integrazione e di buoni sentimenti, per un morto accoltellato dopo uno scontro "per futili motivi" tra alcuni immigrati), è naturale come è ovvio che, a destra, si rinfacci al sindaco la rinuncia ai presidi militari. Non vale però sommare alcuni episodi di vita e non vita cittadina e proporli come la sintesi definitiva di una condizione urbana. Tuttavia i dati sarebbero chiari: secondo quelli diffusi nel luglio scorso dal Viminale Milano starebbe in testa alla lista nera, con settemila e più delitti ogni centomila abitanti (quasi trecentomila il totale dei crimini), seguita da Rimini, Bologna e Torino, Roma è solo quinta. Ancora quei numeri ci direbbero che stiamo assistendo ad una inversione di tendenza rispetto alle annate passate, che segnalavano una diminuzione, e che a salire sarebbero soprattutto i cosiddetti "reati predatori", tipici di tempi di crisi e di recessione.

Gli anni settanta segnarono l'epoca d'oro delle rapine in banca, c'erano paura, preoccupazione, ansia, giornate in cui gli assalti agli sportelli si contavano a decine, ma erano episodi. Si sapeva come rimediare: bastò blindare le banche e poi fu la diffusione del bancomat e di internet a dare il colpo definitivo. Turatello è morto, Dragomir Petrovic è morto, Angelo Epaminonda (il primo pentito di mafia) vive sotto falso nome, Vallanzasca insegna informatica.

### IL DOSSIER

ORESTE PIVETTA  
MILANO

**Nonostante le polemiche di questi giorni, si spara poco e la malavita conta su grandi coperture. Aumentano i piccoli reati della crisi, della recessione**

S'erano battuti l'uno contro l'altro per controllare la prostituzione e le bische clandestine. Non ricordo chi ne avesse organizzata una al parco Sempione, ancora non cintato, in un'aiuola a pochi passi da via Legnano. Quando la polizia intervenne arrestando un po' di biscazzieri e di giocatori, l'Unità titolò: "Come ti speno il pollo al tavolo verde dei poveri". Presto venne la droga, quella tagliata male che faceva stragi. Si teneva la statistica mensile dei morti. Ora il business credo si chiami "cocaina". Non muore quasi più nessuno, si spara relativamente poco, in compenso ne succedono di tutti i colori (si sospetta che la droga c'entri anche con il delitto di via Muratori). La criminalità, di cui le percentuali non riferiscono a sufficienza, è quella "bene" organizzata, quella della 'ndrangheta o di altre mafie (non dimentichiamo morti in strada cinesi nei quartieri cinesi di Milano o gli importatori peruviani di cocaina), che prospera grazie alle connivenze, agli intrecci con la politica, alla corruzione, ai silenzi, gestendo una infinità di traffici e di lavori persino leciti: soprattutto cantieri edili, manodopera, macchine movimento terra e tra i quattrini delle più belle finanziarie si potrebbero ritrovare anche quelli che provengono da quel giro d'affari. L'altro giorno una operazione di polizia ha



Inquirenti sul luogo della sparatoria di lunedì a Milano FOTO ANSA

### IL DUPLICEOMICIDIO

#### «Esecuzione legata al traffico stupefacenti»

L'omicidio della coppia in via Muratori «è maturato in un contesto che riguarda il traffico di stupefacenti». Lo ha detto il prefetto di Milano, Gian Valerio Lombardi, a margine della riunione del Comitato per l'ordine pubblico e la sicurezza. Lombardi ha inoltre escluso che i killer possano far parte della criminalità organizzata. In attesa dell'esito dell'autopsia di oggi sui corpi

di Massimiliano Spelta, 43 anni, e di sua moglie, la 21enne dominicana Carolina Payano, gli investigatori intensificano le indagini sulla vita degli Spelta. Nella loro abitazione di via Mecenate, oltre ai 47 grammi di cocaina, sono stati trovati tremila euro in contanti. Continua l'analisi dei cellulari della coppia e lo scambio di informazioni con la polizia di Santo Domingo.

colpito la 'ndrangheta: "trentasette le misure di custodia cautelare eseguite", hanno scritto i giornali. Non stupisce che nelle cronache di ieri (e dell'altro ieri) si scoprono nomi di politici, consiglieri, ex consiglieri, assessori, mediocri ras di paese, o di piccoli imprenditori, che, stanchi di essere taglieggiati da una cosca, decidono di fare il salto nell'altra. Il potere criminale sembra diffondersi ovunque e non si vede a quale livello del potere politico e amministrativo la sua penetrazione si fermi. Le rapine in banca sono preistoria. In croci una staccionata della nuova metropolitana e ti devi chiedere se l'escavatore all'opera non appartenga per caso a una famiglia della Locride. Procede alla selezione delle imprese destinate a lavorare sull'area dell'Expo e già si sa che alcune sono colluse. Ma persino il chiosco delle bibite è nel mirino dei mafiosi. Lorenzo Tetti, che abbiamo conosciuto grazie all'Infedele di Gad Lerner, aveva un furgone sistemato vicino a Politecnico. Vendeva panini con il salame e acqua minerale. Il furgone l'hanno incendiato, perché Lorenzo Tetti s'era permesso di denunciare i malviventi che gli avevano chiesto soldi. Straordinaria testimonianza la sua: il pizzo lo pagano tutti, quando però sono andati in tribunale per ripetere la mia denuncia, nessuno mi ha seguito, tutti hanno negato (per fortuna Lorenzo Tetti ha riavuto un furgone, è tornato a vendere panini e i suoi persecutori sono stati condannati). Ilda Boccassini, pubblico ministero antimafia, ha denunciato: troppa omertà da parte delle stesse vittime, gli imprenditori tacciono. Poi a destra, sui giornali, hanno accusato la Boccassini di "criminalizzare" gli imprenditori. Se la pensano così, non c'è speranza. Però Milano non è ancora "criminale": è solo teatro di una criminalità che sta dove te l'aspetti, ma che è difficile sconfiggere senza l'onestà e il coraggio, mostrati da Lorenzo Tetti.